

◆ «Trovo fuori luogo le nuove esternazioni del presidente lombardo: fa solo propaganda sui confronti invece sulle cose concrete»

◆ «Sui temi della scuola e della sanità in Toscana stiamo lavorando a progetti di autonomia speciale, già apprezzati dall'elettorato»

◆ «Con il governo avremo un confronto vero. Gli aumenti di spesa? Spesso dipendono da nuovi contratti e da alcune contingenze»

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO MARTINI, presidente della Regione Toscana

## «Il federalismo? Formigoni impari da noi»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il presidente della Toscana, il diessino Claudio Martini, avverte il collega lombardo, Roberto Formigoni: «Nessuno può darci lezioni di federalismo». E lancia una sfida.

Presidente, avete ricominciato a litigare tra voi governatori. Allora i positivi incontri di giovedì scorso, sono stati solo atti formali?

«Trovo fuori luogo le nuove esternazioni di Formigoni dopo quelle riunioni, perché giovedì sono stati fatti dei passi avanti importanti. Certo non ancora risolutivi decisivi, ma sono stati individuati temi e sedi per procedere concretamente sul terreno del federalismo. Trovo scorretto che mentre era ancora in corso la riunione con Giuliano Amato, Formigoni già tuonasse contro l'inadeguatezza, l'inefficienza di questi incontri e contro l'inaffidabilità del governo. Il giorno dopo ha aggiunto: tanto poi ci penserà Berlusconi nella prossima legislatura a realizzare il federalismo. Così il gioco si scopre: Formigoni vuole usare il tema del federalismo per una campagna politica pregiudiziale contro il governo. Tutto questo, naturalmente, non ha nulla a che vedere con la piattaforma che abbiamo definito tra le Regioni e non è utile alle nostre popolazioni».

Formigoni ha riproposto con il suo discorso programmatico la devolution totale in tema di sanità, scuola e sicurezza. Lei è d'accordo sul passaggio dei poteri dello Stato alle Regioni in queste materie?

«Nella Conferenza dei presidenti ho chiesto a Formigoni di uscire dal vago e di confrontarsi nel merito delle proposte. Per cinque anni, nella passata legislatura, sono stato

cosa possa essere un ulteriore atto di federalismo nel settore e l'illustrerò in questo nostro incontro. Comunque punto a mantenere un servizio sanitario unitario e solidistico. Non credo che Formigoni concordi. Quindi misureremo».

Da più parti arrivano denunce sui conti in rosso delle Regioni, sulla finanza allegra e sugli sprechi, in particolare all'Espresso. E proprio così, siete degli spendaccioni?

«Siamo disponibili ad un confronto vero con il governo perché vogliamo vedere i conti. Noi della Toscana stiamo facendo i nostri e non siamo in una situazione drammatica. Certo ci sono degli aumenti di spesa che derivano dai nuovi contratti e da alcune contingenze».

Ma avete fatto anche voi spese folli, come quelle per la campana da regalare al Papa o quelle per la ricerca sulle cipollette?

«Ho visto quell'articolo che mi pare un po' qualunquistico. In Toscana non credo che si siano verificati sprechi di questo tipo. In quattro anni la sanità, che è il comparto più oneroso, l'abbiamo messa in pari. Fino a tutto il '99 il settore è in equilibrio. Per quest'anno ci sono proble-

mi nuovi che derivano dalla stagione contrattuale, dalla fortissima spesa farmaceutica e da altre questioni che si possono rinviare ad una relativa inadeguatezza del fondo sanitario. Comunque penso che ci siano possibilità di avere con il governo un confronto serio su questa materia e noi siamo pronti a fare la nostra parte. Quindi non si può impostare il problema in maniera ideologica; sono stufo di prendere lezioni di federalismo da altre Regioni e soprattutto dalla Lombardia, proprio perché noi abbiamo fatto un'esperienza sul federalismo, sotto la guida del presidente precedente, Vannino Chiti, che non ha uguali: dalla Bassanini, alla sussidiarietà. Che tutti i giorni qualcuno salga in cattedra per dirci come si fa è intollerabile e anche negativo per le relazioni fra le Regioni».

C'è un terreno su cui è lei pronto a sfidare il collega della Lombardia?

«Sulla scuola e la sanità stiamo lavorando ad un progetto di autonomia speciale che era già presente nel nostro programma elettorale e che è stato recepito dagli elettori prima e poi dal consiglio regionale. E su questo siamo pronti a discutere, senza farne una campagna di sovraposizione mediatica».

E questo è uno stile valido per tutte le stagioni politiche?

«Certo, perché in 10 anni ci siamo misurati con governi di centrod-

## Ds riuniti a Torino: più radicamento al Nord

Dirigenti nazionali radicati al nord, maggiore presenza dei Ds in questa parte del paese, investimento del partito al nord e del nord a Roma, riforme federaliste. Sono i termini ricorsi maggiormente ieri all'assemblea congressuale del Ds piemontese alla quale hanno partecipato i ministri Piero Fassino e Livia Turco, i segretari regionali di Lombardia e Friuli, Pier Angelo Ferrari e Alessandro Maran, oltre al padrone di casa Pietro Marcenaro, segretario diessino del Piemonte. Walter Vitali, della segreteria nazionale, ha concluso i lavori. Su tutti questi temi Vitali ha detto che è ora di «sfidare Polo-Lega» anche con l'ipotesi di «velocità differenziate» o con un «federalismo a più velocità» come ha proposto il segretario del Friuli. L'assemblea è stata così un saggio dei temi che saranno affrontati domani a Botteghe Oscure tra il segretario Walter Veltroni e i segretari regionali del nord dopo la dibattito elettorale che ha consegnato le regioni settentri-

nali a Polo-Lega. Fassino ha portato la sua analisi alla radice. «Gli studi sull'andamento del voto - ha detto Fassino - ci fanno capire che abbiamo perso consenso soprattutto nei confronti del ceto medio: si è perso tempo, con i problemi del nord non si è fatto fino in fondo i conti. Qui c'è la parte più dinamica della società e più abituata a competere».

«Tra Trieste e Torino oggi ci vogliono quasi sei ore di treno - ha detto Fassino - una sinistra che non affronta di petto la priorità di migliorare un simile servizio non è credibile». Il segretario lombardo ha però messo in guardia da un semplice impegno in termini organizzativi: «se così fosse prevedo nel 2001 una conferma della sconfitta delle regionali». Ferrari ha chiarito che quella sconfitta «è nata da una mancanza di politica laggiù, a Roma» e ha invitato a «cambiare prodotto politico». Maran pur spiegando che «ci sono diversi nord» ha però sottolineato che esistono «esigenze comuni che non sono coperte dagli attuali assetti istituzionali». L'ordine del giorno presentato al Ds del Piemonte dal segretario Marcenaro è stato approvato, ma con 6 voti contrari e 25 astenuti. E la componente liberal, con Sergio Chiamparino e Gianni Vattimo, ha chiarito di «veder male soluzioni solo organizzativistiche».

stra, governi tecnici e governi di centrosinistra e abbiamo avuto sempre lo stesso atteggiamento, non pregiudizialmente politico, ma ridogorizzazionale».

C'è chi dice che il federalismo può essere il vero banco di prova per le Regioni del Sud. È così?

«Non vedo contraddizioni tra un federalismo, anche spinto, ma di contenuti e di crescita - non certo quello di separazione paralistica -

e il sostegno all'autonomia capacità del Sud di risolverli. Anzi. Penso che il federalismo possa essere un modo per far cessare la pratica assistenzialistica. Autonomia e responsabilità vanno coniugate insieme. E questo sempre nella logica unitaria dello sviluppo del Paese. Invece ho la netta sensazione che Formigoni proceda con: noi siamo pronti a fare certe cose e gli altri si arrangino».

Il pacato Enzo Ghigo e l'irruento

Formigoni hanno due linee politiche diverse nel Polo o fanno un gioco delle parti?

«Conosco Ghigo come persona attenta ad assicurare l'unità delle Regioni, convinto che il federalismo si garantisce se tutte le Regioni se ne faranno portatrici e non certo con fughe in avanti. Credo, viceversa, che la linea oltranzista di Formigoni cominci a creare qualche problema fra i presidenti del Polo».

STEFANO DI MICHELE

ROMA Da quando è stato rieletto presidente, pardon: governatore, della Lombardia, Roberto Formigoni non ha pace e non dà pace. Come un vero carriolante di un federalismo al cubo, scarica ogni giorno vagonate di devolution, polizia regionale, sanità lombarda, scuola meneghina e fiscalità nordica, suscitando con tanto frenetico attivismo, giornalmisticamente parlando, una curiosità almeno pari a quella che da sempre circonda la sua proclamata (da lui stesso) castità, ultimamente rilanciata da certe foto scattate in spiaggia, dove si gode la brezza marina in gradevole compagnia - anche se lei figura in bikini e lui in canotta e cappelletto, tra il bracciantello e il fantozzino. Perché l'uomo - che alcuni chiamavano «vuto di castità» e Giampaolo Pansa «vergine d'acciaio» mentre Indro Montanelli tratteggiava: «assicura d'essere casto ma ha una taglia atletica d'attore»; e lui di suo si presentava sui manifesti elettorali come «un uomo dentro un popolo», e va a sapere se il popolo ha da ridire - ha aper-

IL RITRATTO

## Il governatore di Silvio ora vuole giocare in proprio

to col sesso, nel corso degli anni, vertenze di fronte alle quali sembrano impallidire quella passata con De Mita e quella presente con lo Stato centralista. Certi titoli di giornali di oggi, «Formigoni, nuovo attacco: voglio la polizia regionale», fanno inevitabilmente tornare alle mente quelli di vecchie interviste degli anni Ottanta. «Io, casto, nella giungla di eros: con rispetto parlando, pareva l'Indiana Jones della continenza».

Col governatore lombardo, forse Bobby (così lo chiamavano gli amici ciellini) ha ora trovato un certo appagamento. Con l'aspetto energico di un rocciatore polista - un tempo mitigato da una folta barba nera che molto lo avvicina a Lello Arena - si è issato sul Pirellone. Promuove giuramenti di fedeltà regionali, mette il sale sulla coda

ai leghisti, fa incalzare i post-fascisti e nel tempo perso si appiccica pure col cardinal Martini sulla scuola. Ma si capisce, solo a guardarlo, che nell'ipercarico delle libertà berlusconiane non accetterà di starsene buono sullo scaffale assegnato, in attesa del carrello del Cavaliere. E infatti, colui in cui «l'ideale si fa opera» (lo slogan di un altro suo manifesto: ma dove li trova?) ha belle speranze e una bellissima pensata per il futuro: «Sono pronto a guidare il Polo nel 2005, magari con Berlusconi presidente della Repubblica», e magari pure senza...

E siccome il 16 aprile ha avuto il consenso di due lombardi su tre - uno sproporzionato: praticamente ha più voti lui che lettori il Manzoni - la già non tenue considerazione che giustamente riserva a se stesso ha fatto notevoli balzi avanti.

Tanto da sembrare troppo pure ad altri polittisti: il suo collega piemontese, Enzo Ghigo, gli ha sbarato la strada che lo doveva elevare a presidente di tutti gli italcici governatori: don Gianni Baget Bozzo, il prete in cui Berlusconi deve trasfigurato don Sturzo, ha avvertito: «Forza Italia deve schierarsi contro il nordismo, contro il lombardismo...». Mancava solo nome e cognome.

Ma con l'impeto di un parà forzista, Formigoni non molla. Frequentando intensamente sia Dio che Silvio - due in stretto rapporto: il primo pare fornica olio al secondo - uno si crea, ragionevolmente, l'aspettativa di entrare dall'ingresso padronale. Una volta, quando più modestamente si accompagnava a Vittorio Sbardella, e castamente viveva in condominio con una decina di altri ciellini e «non sono neanche padrone dei vestiti che indosso» - roba da don Guanella, ma adesso almeno una grisaglia da governatore nel-

l'armadio ce l'avrà - capitava ai giornali di registrare una certa convergenza di giudizio sul suo operato. E si andava da De Mita, «è il politico più stupido che conosco», a don Tantarini, eminenza ciellina nella capitale, «è il politico più stupido del mondo», a Buttiglione, che è filosofo e ha girato parecchio, «ho viaggiato molto nei paesi dell'Est, ma neanche lì ho trovato degli stupidi come Formigoni». Lui, l'oggetto di tanta considerata mancanza di considerazione, cristianamente subiva e democristianamente ricambiava. Per Ciriaco, ad esempio, auspicava: «È proprio opportuno che ritorni nell'oltretomba». Di Nicola Mancino, ora presidente del Senato, garantiva: «Usa metodi stalinisti...», concetto che magicamente deve aver colpito Berlusconi, per il quale tutti coloro che stanno a sinistra dell'onorevole Giovanardi praticano appunto in quel modo. E nel parapiglia finiva anche il mite professor Scoppola, «uno

zombi». Se poi si trattava di ammonire, il Formigoni ammoniva. A qualsiasi livello. Per esempio, durante la guerra del Golfo, eccolo sbarrare la strada a Bush: «Noi vogliamo un mondo in cui l'America abbia il suo posto ma, soprattutto, resti al suo posto». Clinton, che sulla castità ha idee più vispe, l'avrebbe spernacchiato, ma neanche Bush ne restò impressionato. Commentò acido Formica, ministro socialista: «Alla confusione mentale di sempre, Formigoni deve aver sommato quella aggiunta in Irak». Quando stava nel Biancofiore, Bobby dei Navigli aveva un rimprovero da muovere al partito, «nessuno, nella Dc, ha difeso Marinkus; un sogno, Andreotti segretario, «crede nell'attualità del cristinesimo»; un cruccio, De Mita.

E proprio da una ex democristiana, Rosy Bindi, un giorno gli arrivò una staffilata su un argomento a lui piuttosto caro. Il sesso, appunto. Disse la Bindi: «Io

metto la mano solo sulla mia, di verginità». Del resto, la faccenda della castità - e ci risiamo - lui l'ha lungamente sviluppata nel corso del tempo in diverse e pubbliche interviste. Con una costante: il contenimento ormonale è stato assegnato a un preciso disegno del Signore. Lassù, non volevano che si distraesse. «La mia non è una semplice scelta personale - spiegò - è una decisione che consegue a una chiamata di Dio». Messa così, fa venire in mente, più che sant'Agostino, una cartolina precetto. E ancora: «Si tratta di offrire a Dio la nostra vita». E cosa? gli chiese - forse ammirato, forse sgozzato - un cronista. Risposta: «Mentirei se dicessi di no. Tutto ciò che vale, costa: anche a Dio costò incarnarsi e salvarci, e dai!».

Dio, prima di Berlusconi (ma magari anche dopo: certe cose si contondono), era il nome che più ricorreva nelle dichiarazioni di Formigoni. Una volta definirono lui e i suoi «stalinisti di Dio». Beh, non si risenti: «Non è un'offesa. Proprio questa nostra nettezza ci fa essere appassionati e aperti...». Va detto: Silvio l'avrebbe presa molto peggio...

## «Amato leader per unione riformista» «Liberal» Ds a convegno. Critiche a D'Alema: che progetto ha?

NATALIA LOMBARDO

ROMA Un «pilastro riformista». È quello che l'ala «liberal» della Quercia vuole costruire insieme a tutte le forze riformiste del centrosinistra, fino ai radicali, escludendo ogni ipotesi di coalizione a «due gambe», ma anche l'idea di un partito. E sul pilastro si dovrebbe collocare Giuliano Amato, al quale si chiede di rafforzare le scelte riformiste del suo governo, così da essere ancora di più legittimato come leadership (è la figura naturale per quest'area ds anche se non l'unica, dicono). In un cinque ore filate si è snocciolato un dibattito serrato, nel convegno dell'associazione «Libertà Eguale» al Centro Congressi di via Cavour promosso dai «liberal» del direttivo Ds: Claudio Petruccioli, Enrico Morando, Francesco Tempestini, Augusto Barbera, Umberto Ranieri, Giulia Rodano, Antonello Falomi, Magda Negri.

Già dall'introduzione di Petruccioli

salta fuori un «problema politico»: Massimo D'Alema. A lui gli ulivisti della prima ora chiedono di uscire allo scoperto e chiarire qual è il suo progetto. Emergono però anche i rancori: negli ultimissimi tempi «va prendendo, con toni addirittura estremi posizioni molto vicine a quelle che noi sosteniamo da tempo e che, in passato, ci hanno esposto a molte sue critiche e anche a qualche ironia», dice il senatore. Insomma, D'Alema accusa la maggioranza di avere causato il «deficit di riformismo»? Eh no, «lui non ha dato seguito alle sue idee riformiste» e ha accettato di governare senza legittimazione popolare. Ci va giù duro Lanfranco Turci: «Se quella di D'Alema è una iniziativa cesaristica e personalista non mi interessa, se è un confronto sì». Rincarà la dose Petruccioli alla fine: «Insomma, conta solo che sia io a comandare e non tu, questo è il principio di qualcuno...». Niente nomi, in questo sfogo, ma sembra essercene per tutti: pur senza voler

attaccare Walter Veltroni i «liberal» lamentano «l'indifferenza trasformista del nostro interlocutore di fronte alle proposte. Francesco Tempestini focalizza il tema sul gruppo dirigente, vista una certa sofferenza espressa dalle «periferie» lombarde dei Ds.

E per la prima volta gli ulivisti-liberal esprimono il bisogno di una darsi un'organizzazione come componente del partito. Io dice chiaro Anna Bucciarelli. Giulia Rodano, che insieme a Falomi non accettò la proposta di Petruccioli per una mozione di area da presentare a Torino, ammette: «Mi sono sbagliata».

Insomma, nasce la corrente liberal nella maggioranza della Quercia? «L'esigenza c'è, vedremo in quali forme darle corpo», risponde Morando. Petruccioli registra il dato. Anche Antonello Falomi esprime un disagio: «Non abbiamo fatto sentire abbastanza la nostra voce», e ora butta l'idea di un «congresso straordinario, e non solo un'assemblea congressuale», per sanare la

«svolta riformista».

Antonio Cantaro della sinistra Ds, invitato al convegno, indica un punto di unione: «Non ho difficoltà a aderire all'idea di una sinistra di governo a vocazione maggioritaria», indicata da Petruccioli. Ma le differenze ci sono: se la sinistra vuole «governare la modernizzazione» e non «dare precarietà a chi vive nella società dell'incertezza», i liberal premono per liberarsi, appunto, da ciò che considerano un Dna statalista della sinistra. Infatti Morando parte dalle domande «di libertà» che vengono dal Nord, dal lavoro alla sicurezza, e dal bisogno di raccogliere in un senso federalista, magari creando anche una scuola o una polizia federale. Emanuele Macaluso manda una lettera di fuoco contro la «marmellata senza anima e senza politica», che sraebbe secondo lui la maggioranza dei Ds, e invoca la nascita di una solida componente socialista riformista che «faccia i conti con il riformismo cattolico».

DAL

**15** AL **26**

GIUGNO 2000

**CRESPPELLANO**



**FESTA DELL'UNITÀ**

SEZIONI CRESPPELLANO - PRAGATTO - MUFFA  
Provincia di Bologna

